



Quando parla uno come Licio Gelli è sempre difficile essere sicuri di qualcosa. «Certo, però, non può essere casuale che abbia deciso di parlare. Evidentemente, sa che può farlo. E sa che un ciclo politico che lui ben conosce si sta chiudendo». A dirlo è Stefania Limiti, autrice dell'*Anello della Repubblica* (edito da Chiarelettere), unico libro-inchiesta sul Noto Servizio, la struttura parallela destinata alle operazioni "sporche" della quale sino a poco tem-

Gelli, l'Anello e i messaggi al Cavaliere

DI ALESSANDRO CALVI



po fa si ignorava tutto, inclusa la sua stessa esistenza. Ebbene, di recente a parlarne è stato addirittura Gelli. Il capo della Loggia P2 ha tirato in ballo Giulio Andreotti ma, soprattutto, ha fatto pesanti osservazioni su Silvio Berlusconi che della "sua" loggia, la P2, era titolare della tesera contrassegnata dal numero 1812.

▶ SEQUE A PAGINA 10

MILANO, TORINO, NAPOLI: GUAI PER BERSANI IN VISTA DEL VOTO DI PRIMAVERA

Cosa succede in città

QUADERNO DI DOLORI. Il Pd rischia di arrivare male al grande test delle amministrative. La guerra di veleni tra Fassino e Gariglio. L'inciampo di Pisapia sul Pio Albergo Trivulzio. E soprattutto il gran rifiuto di Cantone, che riapre il vaso di Pandora delle primarie partenopee. Lo spettro dell'esodo verso il Terzo Polo e la minaccia della campagna acquisti: un deputato dice di aver ricevuto un'offerta di 150mila euro per passare coi Responsabili. Fini attacca Berlusconi.

DI TOMMASO LABATE

La tensione di Torino, l'Affittopoli di Milano e ora anche la paura del ritorno del caos a Napoli. Martedì, in un incontro a quattro occhi che doveva rimanere riservato, Raffaele Cantone ha opposto a Pier Luigi Bersani il suo gran rifiuto: «Non mi candido a sindaco». ▶ SEQUE A PAGINA 3

Gianfranco non sarà santo, ma alleato sì E Verdini tesse la tela di grande reclutatore

DI ETTORE COLOMBO

■ Attacchi, e pesantissimi, a Berlusconi, sulla giustizia, sul rispetto della Costituzione e sulla Libia, ma anche attacchi a quanti (tanti) dei suoi lo hanno tradito («Chi se ne va è in delirio o malafede»). Gianfranco Fini ne ha per tutti, nemici ed ex amici. ▶ SEQUE A PAGINA 2

DI ALESSANDRO DE ANGELIS

■ Oggi no, domani forse, dopodomani sicuramente. Denis Verdini, grande reclutatore di «responsabili», da un po' di giorni va annunciando agli aspiranti ministri il rinvio del rimpasto di governo: «Non c'è problema, lo faremo. Ma non ora». ▶ SEQUE A PAGINA 8



libertà di pensiero

Un filo lega Tortora e Luca la Iena

DI ANTONELLO PIROSO

Il fenomeno si è ripetuto. La 7 ha deciso di dedicare un'intera serata alla riproposizione del caso Tortora. Prima con la messa in onda del film "Un uomo perbene", in cui il ruolo del conduttore televisivo è interpretato da Michele Placido, poi con quella del monologo che nel 2008 ho offerto alla platea dei partecipanti dell'estivo "VeDrò" di Enrico Letta. Ora come allora, la ricostruzione di quel dramma ha colpito molti, che mi hanno telefonato o scritto per manifestare la loro incredulità. ▶ SEQUE A PAGINA 15

il Colonnello cerca sponde denunciando un complotto jihadista, si stringe l'assedio degli insorti a Tripoli

Gheddafi s'aggrappa al fantasma di al Qaeda

DI ANDREA LUCHETTA

■ «Bin Laden: questo è il nemico che sta manipolando il popolo» ha detto ieri il Colonnello in diretta telefonica con la televisione libica. «Non fatevi deviare da al Qaeda». Gli insorti - ha ripetuto ancora - sarebbero sotto l'effetto di «alcohol e sostanze allucinogene». ▶ SEQUE A PAGINA 4

La "base" non ha basi in Libia

DI GIAMPAOLO MUSUMECI

■ Il gioco a questo punto è scoprire chi è utile a chi. Al Qaeda nel Maghreb Islamico due giorni fa ha «benedetto» la rivoluzione libica contro «l'impostore, peccatore, crudele bastardo Gheddafi». ▶ SEQUE A PAGINA 4



Obama apre la via ai matrimoni gay

DI DARIO FABBRI

■ Obama ha annunciato che smetterà di sostenere in Tribunale il Defense of Marriage Act, la legge che i matrimoni gay, perché «palesamente incostituzionale». ▶ SEQUE A PAGINA 11

TRE RIGHE

Fini torna ad attaccare Berlusconi: «Non è l'unto del signore». Al massimo, è il lubrificato.

INTERVISTA. GIANNI BONCOMPAGNI, LA TV, LA POLITICA, IL SEXGATE E UNA CANZONE PRE-BUNGA BUNGA DI 34 ANNI FA

«Non l'ho inventate io le tele-lolite»

DI FRANCESCO PERSILI



“Felicità-ta-ta” da quando Claudio Baglioni l'ha cantata ad *Anima mia* fa parte della riserva musicale della Repubblica. “Pedro” la ballano in discoteca perfino i giovanissimi. Tra tutte le canzoni che ha scritto per Raffaella Carrà, Gianni Boncompagni non pensava che venisse ripescato anche “Il Presidente”, un brano «che è stato scritto trentaquattro anni fa», ma che dal popolo di Internet è stato virato in video-sberleffo contro Berlusconi. «Un pezzo di pura fantasia», il regista paroliere, già dj di *Alto Gradimento*, assicura: «Quando l'ho scritto non ricordo nemmeno chi fosse al governo, forse qualche democristiano, ma loro certe cose non le facevano». E già, perché il testo parla di feste, signorine, ministri, consiglieri delegati e di un Presidente, «signore affascinante», che finisce nei guai, «e chissà se domani se la caverà».

Oltre che Pigmaleone televisivo, anche un po' Cassandra?

Sembra fatto apposta, ma non c'è chiaroveggenza. Quando è stato scritto non c'era nessuna mira politica. Il brano ha atmosfere molto disimpegnate, c'era anche un ballettino. A Raffaella Carrà piaceva molto, ma non l'ha mai potuto cantare in televisione. In Rai, meglio di no. Con tutto quel bigottismo, qualcuno poteva restarci male. Era un altro mondo.

Adesso?

È cambiato tutto, e non mi piace. Politica e spettacolo, si fa una gran confusione. Ci sono parlamentari, che sappiamo bene perché sono lì. Queste “bellone” sono tutte là, schierate. Prima non c'erano, lei se ne ricordava qualcosa?

Forse Cicciolina, negli anni Ottanta.

Quella fu una provocazione di Pannella. E poi Cicciolina non era nemmeno bella.

▶ SEQUE A PAGINA 10

MILLEPROROGHE

Gentiloni: «Da aprile il premier potrà comprare altri giornali»

▶ T. MASTROBUONI A PAGINA 9



www.ilriformista.it

0331 431 848

305 miliardi di € per le imprese

5.350 imprese associate

FIDIALTA ITALIA

FIDIALTAITALIA.IT

ASSOCIATO CAMPANIA LOMBARDA MOLISE PIEMONTE TOSCANA

«Gelli parla dell'Anello per ricordare i legami del Cav. con il passato»

STEFANIA LIMITI. Dopo Guido Salvini e Aldo Giannuli, parla l'autrice del recente libro-inchiesta sul Noto Servizio, la struttura parallela rimasta segreta sino a pochi anni fa, che fu impegnata in operazioni politiche "sporche". «Gelli - dice - canta la fine di un uomo nel quale aveva creduto e che affonda le sue radici nella Prima Repubblica».

► SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Ultimamente Licio Gelli sembra diventato molto loquace, e già questa è una notizia. Di notizie, però, se ne trovano, e tante, soprattutto nelle molte parole che lo stesso Gelli ha affidato ai giornali. Soltanto nell'ultimo mese: il *Piave*, il *Tempo* e *Oggi*, al quale ha affidato la farsa che ha colpito di più: «Io avevo la P2, Cossiga la Gladio e Andreotti l'Anello», sebbene già dalla intervista al *Tempo* avesse avviato una spietata analisi dell'operato di Silvio Berlusconi. E non sembra essere finita qui. Niente male, considerato il riserbo quasi proverbiale per il quale l'uomo è noto. In mezzo, e la circostanza probabilmente pesa, una lunga intervista dell'*Espresso* al prefetto Bruno Rozera, pezzo da novanta della massoneria che parla, e molto, anche di Gelli. Dopo averne parlato con Guido Salvini e Aldo Giannuli (fu quest'ultimo, nel 1998, mentre era al lavoro per conto della procura di Brescia che indagava sulla strage di piazza della Log-

gia e di Salvini che a Milano era al lavoro su piazza Fontana, a scovare, in un archivio del ministero dell'Interno, alcuni documenti riservati che svelarono per la prima volta l'esistenza del Noto Servizio), il *Riformista* ne ha parlato anche con Stefania Limiti, la quale riparte proprio dalle interviste concesse da Gelli.

«Gelli - osserva la giornalista - sembra dire a Berlusconi: sarebbe stato meglio che la sera te ne fossi andato a dormire; ora il tuo tempo è finito; neppure un Anello, neppure Gladio ti possono più salvare. Insomma, mi sembra che Gelli stia cantando la fine di un uomo sul quale, peraltro, aveva puntato». Ma, spiega la Limiti, forse non è ancora tutto. «Dalle parole di Gelli - prosegue - mi pare emerga un Silvio Berlusconi molto più legato al passato, e alla prima Repubblica, di quanto si pensi. D'altra parte, spesso si dimentica che Berlusconi era già qualcuno ben prima della nascita di Forza Italia. La sensazione è che, se Gelli proprio ora e con certi toni parla di Berlusconi, forse lo fa perché Berlu-

sconi fa parte di una storia che anche Gelli conosce molto bene».

Giuseppe De Lutiis,

che è tra i maggiori analisti italiani di terrorismo e servizi segreti, nella introduzione al libro della Limiti accenna a Giuseppe Cabassi, il cui nome compare nei documenti rinvenuti da Giannuli. Cabassi, era un noto imprenditore lombardo. Ebbene, scrive De Lutiis che, «all'epoca, era sentore comune che dietro Cabassi ci fosse il Psi, ma, secondo quanto dichiarato dall'amministratore delegato del gruppo (Rizzoli-Corriere della Sera, ndr) Bruno Tassan Din, dietro Cabassi, oltre al Psi, vi sarebbero stati i vertici



della P2». Insomma, fa notare la Limiti, «Cabassi aveva un curriculum simile a quello che allora poteva vantare Berlusconi e, forse, era un altro nome sul quale aveva puntato la P2. Poi, è possibile che sia stato scelto un altro cavallo. Da qui, potrebbe nascere quella amarezza che sembra esprimere Gelli per la fine di un uomo nel quale aveva creduto». Ma non è ancora tutto.

Era il maggio del 1997 e «l'allora presidente della commissione stragi Giovanni Pellegrino, intervenendo al Salone del Libro di Torino, rivelò di aver ricevuto una lettera da Raffaele Delfino, il quale fu tra i protagonisti della breve stagione di Democrazia nazionale, la formazione fuoriuscita dal Msi nel 1976. Fu una operazione - spiega ancora la Limiti - nella quale en-



trò pesantemente anche l'Anello come ho raccontato nella mia inchiesta. Delfino in quella lettera avrebbe raccontato che quella scissione fu finanziata proprio da Silvio Berlusconi». Di quella circostanza resta traccia anche in un resoconto di *Repubblica*: «Fu Berlusconi a finanziare la scissione Delfino dal Msi». Si deve ricordare che la rottura col Movimento sociale avvenne sull'appoggio - sul quale spingevano i fautori di Dn - al governo Andreotti in chiave anticomunista. Inoltre, secondo quanto il giudice Salvini e Aldo Giannuli hanno spiegato al *Riformista*, l'Anello compiva operazioni "sporche" in chiave anticomunista. Il fatto che Licio Gelli abbia ricollegato questa formazione al nome di Andreotti, e che abbia usato certi toni contro Silvio Berlusconi, dà da pensare.

Certo, siamo comunque nel campo delle ipotesi, anche se, osserva ancora la stessa Limiti, «Gelli una cosa certa l'ha detta: l'Anello esisteva. Si dovrebbe ripartire da qui, anche perché quella struttura parallela ha inciso pesantemente nella vita pubblica del paese». La giornalista si riferisce alla fuga di Kappler e l'intervento nel caso Cirillo ma non soltanto. «L'Anello - aggiunge - è stato protagonista anche di altre vicende, tra le quali una dura campagna di intimidazione con-

tro esponenti del Psi vicini al Pci all'epoca del centrosinistra».

Pur essendo poco conosciuto, prosegue la Limiti, «l'Anello è stato presente molto più di quanto non si pensi. Negli anni la ragione sociale è cambiata, insieme alle condizioni politiche. E tutti i suoi membri sono sempre stati esecutori di ordini che il potere politico impartiva, anche dopo che il Pci non era più considerato come il pericolo numero uno». E oggi? «Oggi è probabile che i membri dell'Anello siano stati disattivati ma il modulo operativo dell'Anello ci deve interrogare ancora».

Il perché Gelli ne torni a parlare oggi - legandolo ad Andreotti, mentre prende le distanze da Berlusconi - soltanto lui potrà spiegarlo. Secondo Giannuli l'accento all'Anello sarebbe soltanto una «spruzzata di formaggio che rende più appetibile la vivanda» e la vivanda sarebbe tutt'altra. «Ma Gelli - aggiunge la Limiti - forse si sente ancora testimone, uno dei pochi rimasti, di un'epoca, e vuol far sapere che di quella epoca detiene ancora adesso tanti misteri. Ciò che è certo - conclude - è che se ci fossimo interrogati di più su questa struttura parallela, forse oggi saremmo in grado di comprendere gli altri anelli mancanti alla nostra Repubblica».

ALESSANDRO CALVI



► SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Ma la bellezza serve in politica?

Preferirei avere una parlamentare competente, che si occupi della materia di cui è esperta. Al ministero della Salute vorrei, per esempio, una dottoressa che conosca quello di cui si parla, e così in tutti i ministeri.

Con Non è la Rai è stato considerato il padre del tele-lolismo.

Quella era una trasmissione molto pulita. Tutte ragazze in acqua e sapone, vestite normali, prima di andare in onda, controllavo che non avessero un filo di trucco. Nessuna mignottocrazia, per fortuna, quel programma non ha provocato danni.

E Ambra è passata da Tl appartengo ad Annozero.

Mi hanno detto che è stata da

Santoro. È una ragazza intelligente, sveglia, molto apprezzata dai registi di qualità, come Bellocchio. Quando era a *Non è la Rai* me la ricordo molto timida. Io, poi, facevo lo spiritoso. Le dicevo nell'auricolare delle cose strampalate, lei rideva, reggeva bene il gioco. Quel programma è stata una bella scuola anche per Sabrina Impacciatore e Lucia Ocone. Paola Cortellesi, invece, l'ho scoperta a *Macao*. Tutte scelte da me, tutte ancora lì. Brave e di talento.

Non è la Rai meglio dei talent?

Quel programma era un piccolo affresco pomeridiano. I talent, invece, li detesto profondamente. Li farei subito chiudere se mai esistesse una polizia televisiva, naturalmente, diretta da me, come cancellerei i talk su Avetrana o sulla scom-

«Silvio venne a "Non è la Rai" e disse: se il paradiso esiste, deve essere così»

GIANNI BONCOMPAGNI. «Il mio programma non era mignottocrazia, le ragazze erano tutte brave. I talent? Li detesto. Io guardo Santoro».

parsa delle gemelline.

Nel ruolo di kapò televisivo è difficile immaginarla.

Lo dico per amore del paradiso, così per ridere.

Porta a Porta?

Manderei una squadra speciale. Gli altri talk di approfondimento no, da *Ballarò ad Annozero*, muovono le idee, fanno bene al pensiero.

E Sanremo?

Anche se non l'ho visto, 41 bis per tutti: presentatori, autori, cantanti.

Anche per Patty Pravo?

No, lei la lasciamo libera di cantare. Ho scritto anche la sua prima canzone: *Ragazzo Triste*, le sono affezionato, resta un'icona speciale.

Come la Carrà.

La mia fidanzata per tanti anni. Adesso siamo amici per la pelle, lei è anche mia vicina di

casa. L'ultima cosa che abbiamo fatto in tv insieme è stata *Carramba*. Continuiamo a vederci spesso, e a divertirci.

Tra le sue "bambine prodigio" ci sono anche due ex: Isabella Ferrari e Claudia Gerini.

Isabella l'ho persa un po' di vista, è cambiata, ora è un'attrice colta, è passata da Vanzina a Morretti, da *Sapore di Mare* al cinema impegnato. Claudia Gerini, invece, la vedo spesso, a passeggio con le figlie. Ho un ottimo rapporto con lei.

Che idea si è fatto sul comizio antiberlusconiano del tredicenne al Palasharp?

Non l'ho trovato spontaneo, credo sia stato imbeccato. A quell'età è difficile avere una preparazione politica all'altezza, non si hanno ancora idee precise. A tredici anni si fanno altre cose.

Nei Novanta si andava fuo-

ri al Centro Palatino.

Ad aspettare le ragazze di *Non è la Rai* che uscivano. Me lo ricordo, bel periodo. Una volta venne anche Berlusconi, vide tutte quelle ragazze pronte a entrare in scena e disse che per lui il paradiso doveva essere così. Non aveva tutti i torti.

Non era sceso ancora in politica.

No, faceva ancora l'imprenditore, mestiere che ha fatto molto bene. È riuscito a rompere il monopolio della Rai. Nella sua azienda ha messo della gente in gamba. Come politico mi sento di rimproverargli una cosa. Perché Berlusconi non ha portato al governo i sette-otto manager più competenti di Mediaset? In quel momento non voleva sguarnire la sua azienda ma gli avrebbe fatto bene.

È sempre di sinistra?

Sì, sono nato ad Arezzo, Toscana, terra rossa. Quando c'era il Pci, andavo alle Botteghe Oscure ad aspettare i risultati delle elezioni. Festeggiavo insieme ai compagni quando si vinceva.

Sono sempre stato di sinistra, non credo in Dio, che è come credere nell'oroscopo, ma alla Rai non sono mai stato discriminato. Conoscevo tutti le mie idee, ma nessuno mi ha detto niente.

Le è tornata voglia di fare tv?

È difficile, la tv si fa con le idee e non ci sono più interlocutori validi come Giordani e Freccero, non c'è più organizzazione. Nei miei programmi ci sono i tormentoni, e i tormentoni per funzionare hanno bisogno di una striscia quotidiana.

Ha mai pensato a un programma con Berlusconi?

Ha da fare altre cose, altrimenti, penso che accetterebbe subito. Canzoni, barzellette, storie, sarebbe un perfetto mattatore. E avrebbe anche successo. Certo, vorrebbe fare tutto lui.

Se avesse una puntina di tette, farebbe anche l'annunciatrice.

Sì, direi che Enzo Biagi aveva ragione.

FRANCESCO PERSILI